

Filosofia: Maurice Blondel

## Solidarietà e patria: per una filosofia della pace



Maurice Blondel  
immagine tratta dal sito [notedipastoralegiovanie.it](http://notedipastoralegiovanie.it)

M. Blondel (1861-1949) ha messo a fuoco e sistematizzato l'agire umano nelle sue varie implicazioni.

Le suggestioni speculative partite dal suo capolavoro *L'Action* (1893) sono penetrate per canali vari e hanno raggiunto un'egemonia ancora non esaurita nella cultura cattolica, tanto che Y. Congar, uno dei protagonisti del Vaticano II, lo ha definito "il filosofo del Concilio".

Per Blondel, l'agire è una necessità imprescindibile: «nella prassi nessuno elude il problema della prassi e ognuno non solo lo pone, ma inevitabilmente lo risolve a modo suo». Agendo, gli uomini sono necessitati ad unirsi, perché l'azione «è il cemento che edifica la città dell'uomo, è la funzione sociale per eccellenza».

Così, la vita individuale, anche quella più egoistica, è indotta ad aprirsi agli altri, in modo da far concorrere altre forze ai suoi fini, costruire una famiglia, una società, una patria, che hanno sì una forma concreta e singolare, ma non si tratta di realtà assolutamente esclusive le une delle altre. Esse non si spezzano, cioè, politicamente ed eticamente, nell'infinita molteplicità degli

individui, bensì sono nuclei sociali compatibili, che tendono a raggiungere con logica congruente l'unità dell'organismo. Sono una tappa nel dispiegarsi dell'agire soggettivo che si espande e oltrepassa la vita individuale in un concatenamento di sintesi sempre più o meno estese.

Si tratta, qui, di una visione solidaristica, perché nella prassi, e unicamente in essa, si realizza un operare in vista di un fine comune. È necessario quindi acquisirne piena consapevolezza e poi trarne tutte le conseguenze sul terreno pratico, affinché la realtà viva ed avanzi verso una sempre maggiore coesistenza pacifica. L'esigenza dell'attuazione di questa unità deve perciò essere l'unico criterio e l'ideale a cui tendere. In tale sforzo, si deve evitare, e anzi combattere, ciò che rappresenta il momento negativo, il moltiplicarsi del germe della disgregazione, i conflitti, le guerre, e ricercare una logica della pace giusta.

La strada da percorrere è quella che vede nel rapporto tra la società e l'uomo un servizio reciproco, in quanto i due termini sono in funzione l'uno dell'altro.

L'uomo «non realizza nessuno dei suoi fini, persino in ciò che appaiono essere le sue necessità vitali, senza elevarsi all'idea di una solidarietà a cui dare l'assenso e senza mirare a questo «qualcosa di più necessario da cui dipende lo sviluppo normale delle persone e delle società».

Questo discorso culmina nella trattazione della patria, il cui fondamento è costituito dalla volontà profonda che dimora in ogni uomo, che è insopprimibile, e che attraverso tutta una serie di intermediari si snoda in continuità per volgersi alla realizzazione di un unico corpus.

Il problema che qui si pone è quello del rapporto tra la patria e le patrie. È un aspetto, per Blondel, che suscita sentimenti tra di loro contrastanti: per gli uni di adesione e finanche di sacralizzazione; per gli altri di animosità e di obiezioni. La patria viene vista, in nome di un cosmopolitismo nemico delle frontiere, come un pregiudizio, una superstizione; oppure, in nome di un amore geloso del proprio paese, come espressione incomparabile dell'integrità di un suolo comune, di una famiglia allargata, di una stessa lingua o razza. Essa, a dire il vero, per il filosofo di Aix, non deve la sua costituzione alla coesione del suolo, a confini ben delimitati, ma per stabilirsi ha «bisogno che l'azione individuale abbracci in qualche modo l'azione comune; ha bisogno che il popolo intero si muova per così dire nel cuore e nell'amore devoto di ogni elemento particolare».

Questa espansione sociale dell'azione individuale, ancora una volta di più, è lo sfondo e il presupposto da cui partire per mettere in risalto il vero e corretto senso della patria. Nel testo *Lotta per la civiltà e filosofia della pace* (1939) e in una serie di interventi, dedicati tra i due conflitti mondiali, alla costituzione della società, alla guerra, alla pace, alla patria, Blondel cerca di chiarire alcuni aspetti essenziali del rovente dibattito politico e sociale dell'epoca. E perciò, per comprenderlo adeguatamente, occorre tener presente il contesto degli anni 30' e il rafforzarsi dei vari fermenti naziona-

listici in Germania, Italia, e un po' dappertutto, anche in Giappone, che troveranno espressione in principi giuridici considerati assoluti come quelli della sovranità dello Stato nazionale. Nell'opera, data alle stampe qualche settimana prima dell'inizio della II Guerra mondiale, Blondel tematizza il concetto di pace. L'intento è quello di giungere ad individuarne il vero senso. Nella sua trattazione, egli rivolge particolare attenzione ai concetti, e alle loro principali implicazioni, di totalitarismo, di liberalismo. Si tratta di un grido di allarme, come egli stesso afferma, perché le due dottrine sono entrambe distruttive. Il discorso non riguarda più l'uno o l'altro dei conflitti speculativi perché, secondo Blondel, incombe non solo un pericolo imminente, ma anzi di estrema gravità sul terreno concreto, che richiede per l'immediato avvenire il compito di mostrare che ci sono delle concezioni tra di loro irriducibili, avverse e incompatibili, che «preparano conseguenze funeste a coloro che ne traggono ispirazione, e conseguentemente, se pure in maniera indiretta, dannose per tutta la comunità umana e per le sue più alte finalità». Da qui la necessità per un verso di riconoscere ed escludere gli orientamenti errati e, per l'altro, di scervere e mettere in chiaro i capisaldi di una filosofia militante, che colga, regoli e giudichi, il dinamismo del pensiero e dell'azione. L'obiettivo è quello di mostrare che, nell'espansione dell'agire umano, la costruzione dell'ordine politico e sociale, di qualsivoglia tipo, rappresenta solo una tappa. Non si è chiamati perciò a costruire dei morti idoli, che alimentano uno spirito di guerra gravido di conseguenze, ma a trovare una soluzione durevole, ispiratrice di pace, uscendo dagli equivoci di antiche e artificiose credenze, sfruttate «come una maschera che dissimula i metodi brutali dietro bei pretesti». Tutto ciò comanda, con urgenza e imperiosamente il dovere di opporre a questa situazione tragica e anormale di pericolo, una pacifica battaglia, una filosofia della pace.

Antonio Russo